



**cineforum**  
**arcifilic 2023**  
STAGIONE **2024**  
**59 omegna**

in collaborazione con:

**Teatro S.OM.S.**  
**e Cinema Sociale**

[cinemasocialeomegna.it/cineforum/](http://cinemasocialeomegna.it/cineforum/)

Scheda n.

24

(1161)

Giovedì 4 aprile 2024

## LA CHIMERA

DI ALICE ROHRWACHER

*Regia e sceneggiatura:* Alice Rohrwacher. *Fotografia:* Hélène Louvart. *Musica:* Cantastorie e banda. *Interpreti:* Josh O'Connor (Arthur), Isabella Rossellini (Flora), Carol Duarte (Italia), Alba Rohrwacher (Frida), Vincenzo Nemolato (Pirro), Luca Chikovani (Cico). *Produzione:* Carlo Cresto Dina, Tempesta, Rai Cinema, Ad Vitam. *Distribuzione:* 01 Distribution. *Durata:* 130'. *Origine:* Italia, 2023.

**ALICE ROHRWACHER** – Nata a Fiesole il 29 dicembre 1981, ha studiato a Torino e a Lisbona. Ha scritto e lavorato come musicista per il teatro, prima di avvicinarsi al cinema, inizialmente come montatrice di documentari. Nel 2011 gira il suo primo lungometraggio, *Corpo Celeste*, presentato a Cannes alla Quinzaine des Réalisateurs e poi selezionato ai festival di Sundance, New York, Londra, Rio e Tokyo. Il suo secondo film, *Le Meraviglie*, vince il Grand Prix al Festival di Cannes nel 2014, mentre il suo terzo film *Lazzaro Felice* (2018), si aggiudica, sempre a Cannes, il premio per la migliore sceneggiatura. Nel 2015 dirige *The Djess*, cortometraggio della serie *Miu Miu Women's Tale*. Nel 2016 mette in scena *La Traviata* di Giuseppe Verdi al Teatro Valli di Reggio Emilia. Nel 2020 firma per Rai ed HBO la regia del terzo e quarto episodio della serie *L'amica geniale - Storia del nuovo cognome*, tratta dai romanzi di Elena Ferrante. Nel 2021 presenta a Cannes, alla Quinzaine, il documentario *Futura* co-diretto con Pietro Marcello e Francesco Munzi. Nel 2023 viene candidata agli Oscar nella categoria *Best Live Action Shorts* per il bel *Le Pupille*, coprodotto da Alfonso Cuarón per Disney.

Sentiamo Alice Rohrwacher: «Visivamente abbiamo lavorato con tre formati di pellicola: il 35 mm che si presta all'affresco, all'iconografia, alla grande pagina illustrata che interrompeva i libri di fiabe, il super16 mm che ha una densità narrativa e una capacità sintetica senza pari, e che come una scrittura magica riesce a farci entrare direttamente nel cuore dell'azione, e il 16mm rubato da una piccola cinepresa amatoriale, come fossero degli appunti a matita sul bordo di un libro. Nel racconto di *La chimera* ho provato a intrecciare dei fili molto lontani tra di loro, come in un arazzo d'oriente. Ho provato a giocare con la materia del film, rallentando, accelerando, cantando, dichiarando e ascoltando. Perché la cosa più importante è, come dentro un caleidoscopio, riuscire a rintracciare nella storia di un uomo la storia degli uomini, e ritrovarci tutti insieme attorno ad un film a chiederci che cosa disgraziata e buffa, che cosa commovente e violenta sia l'umanità. (...) Nel luogo in cui sono cresciuta capitava spesso di ascoltare storie di segreti ritrovamenti, di scavi clandestini e di avventure misteriose. Bastava restare in un bar la sera tardi, o fermarsi in una fraschetta di campagna per sentire di quel tale che col trattore aveva scoperchiato una tomba villanoviana, o dell'altro che scavando di notte vicino alla necropoli aveva rinvenuto una collana d'oro così lunga da poter circondare una casa, e dell'altro ancora che era divenuto ricco, in Svizzera, vendendo un vaso etrusco che aveva trovato nell'orto. La vita che mi stava attorno era costituita di più parti: una solare, contemporanea, affaccendata, e una notturna, misteriosa, segreta. *La chimera* racconta le vicissitudini di una banda di tombaroli, cioè di profanatori di tombe etrusche e rivenditori di oggetti antichi a ricettatori locali. Sono uomini, forzuti, giovani, maledetti. Loro non appartengono al passato, non sono figli dei loro padri che sono cresciuti vicino a quelle tombe antiche senza mai violarle. Loro sono figli di sé stessi. Il mondo gli appartiene: possono entrare in luoghi considerati tabù, possono spezzare i vasi, arraffare offerte votive, commercializzarli. Per loro sono solo anticaglie, cose vecchie. Non sono più cose sacre. (...) *La chimera* affronta anche uno dei temi più vasti che hanno riguardato l'Italia e molti paesi culle di antiche civiltà nel Novecento che è il mercato delle opere d'arte antiche, il loro traffico illecito, in particolare dei beni archeologici. Questo traffico si è affermato in particolare nella zona dell'Etruria, e ha messo radici tra i giovani di una generazione spinta da un moto di rivalsa che voleva in qualche modo vendicarsi di una serie di torti subiti socialmente. Eppure questi tombaroli sono in realtà niente altro che "piccoli ingranaggi", pedine e vittime di un sistema molto più grande di loro. È un traffico che ha dei numeri superiori a quelli del mercato della droga, e che per decenni in Italia è convenuto molto di più del traffico di sostanze stupefacenti in quanto si rischiava molto meno: i processi avvenivano in una maniera sommaria e non per direttissima, ma come dicevano ridendo i tombaroli, "I processi avvengono per lentissima". (...) Protagonista assoluto di *La chimera* è Arthur, lo straniero. Abita sulle mura della città: né dentro né fuori. Viene da un paese non ben identificato, Inghilterra, Irlanda... Ma forse non è importante, lui stesso non vuole svelarlo. Arthur è diverso da tutti loro in

quanto non appartiene né al territorio né alla banda. Quello che lui cerca non sono il guadagno, i soldi, l'avventura, ma qualche altra cosa che è difficile da condividere. Gli piace, è vero, frequentare la banda, subisce il fascino del paese con le sue feste, le sue luci, i suoi fuochi e quel senso di comunità che lui non ha mai sentito. Ma non gli basta. Come Orfeo che cerca Euridice (l'*Orfeo* di Monteverdi scandisce i capitoli del film), così Arthur sente che scavando può trovare qualcosa che ha perduto, fosse la famosa e tanto cantata "porta dell'aldilà". E aldilà c'è Beniamina, la donna che ha perso molti anni prima, la sua radice. *La chimera* è anche una storia di amore, ma che non può risolversi in un amore individuale. Arthur sente la nostalgia dell'amore, di qualcosa che ci lega agli altri, la nostalgia di una radice. È il filo rosso di Beniamina? Forse è quella la radice che rende ogni uomo parte di qualcosa di più grande, di sacro».

**LA CRITICA** – Un film al contempo arcaico e postmoderno, completamente libero come sa essere il cinema di Alice Rohrwacher. Anni Ottanta. Arthur ha un talento raro: riesce a percepire, come un raddomante, la presenza delle tombe etrusche che costellano il litorale tirrenico, virtù apprezzata dai suoi amici tombaroli in cerca di reperti da rivendere al mercato nero. Ma mentre loro inseguono un profitto di sopravvivenza che non li renderà mai ricchi (perché quello è il "talento" dei grandi trafficanti), "l'inglese" è alla disperata ricerca di un passaggio verso l'aldilà che potrebbe ricongiungerlo a Beniamina, la ragazza che ha amato e perduto. Italia, a dispetto del nome, è straniera come Arthur, ed è l'unica in grado di accendere nel giovane uomo un nuovo interesse per la vita. Va a stanarlo sulle pendici della città, dove vive in una baracca che solo lei trova bella, e solleva il suo sguardo da quella terra che lo attira come un magnete. Italia è anche l'unica ad intravedere, fra gli incroci dei rami che paiono bacchette da raddomante, il fantasma di certi uomini appesi a testa in giù, rivolti verso il mondo di sotto come Orfei irresistibilmente attratti da una loro Euridice. *La chimera* (obiettivo perennemente elusivo, ma anche creatura composta da parti animali diverse, come lo è ogni straniero) racconta una ricerca ostinata - di morte, di vita, di riscatto dalla povertà e di accumulo materiale - con il passo folk del cantastorie, evidenziandone il lato picaresco e quello simbolico. È una battaglia tra vettori contrapposti - fedeltà e desiderio, bene comune e possesso, predestinazione e libero arbitrio - che stratonano qua e là gli esseri umani, incapaci di seguire semplicemente le traiettorie del volo degli uccelli secondo "le regole assegnate a questa parte di universo". Ed è un film completamente libero come sa esserlo il cinema di Alice Rohrwacher, che sceglie il tempo del racconto cominciando lentamente, per dare

al suo protagonista lo spazio di una rincorsa fatale, e accelerando in "ascese velocissime" che rivelano una comicità da film muto. Anche il formato diviso in tre - 16mm, super 16 mm e 35mm - testimonia la libertà espressiva dell'autrice di scegliere ciò che le è utile a narrare, ponendosi come unico imperativo l'aderenza totale alla storia e ai personaggi. Nel suo immaginario si rintracciano Pasolini, il Fellini di *Roma* (gli affreschi che cambiano colore quando viene scoperto il loro nascondiglio) e di *La dolce vita* (la statua che sorvola il mondo) e la visionarietà "femminile" di Lucrecia Martel, ma non c'è nulla di rielaborato e tutto di restituito a quel territorio, e quel cinema, saccheggiato dai suoi stessi abitanti, più che dagli "stranieri". (...) *La chimera* ha i colori delle fiabe e l'apparente scanzonatura degli stornelli, racconta la campagna senza accenno bucolico o velleità bohémienne, ipotizza un mondo gestito dalle donne senza farne una bandiera ideologica, scava nella terra e nell'inconscio, cerca di salvare l'anima dei suoi personaggi anche quando non è più possibile e fornisce loro prese d'aria anche quando non possono più esserci, alludendo a ciò che "non è fatto per gli occhi degli uomini" con il potere evocativo della poesia. Il film di Rohrwacher attraversa un'Italia nel processo di essere svenduta agli stranieri ma in cui due stranieri sembrano gli unici a volerne conservare il mistero, ci aiuta a "stimare l'inestimabile" e a rivendicare la tutela delle "cose che appartengono a tutti" perché la proprietà non deve essere necessariamente possesso. E il suo cinema si conferma contemporaneamente arcaico e postmoderno, nonché capace di inventare parabole agresti che presagiscono, come il migrare degli uccelli, la transizione verso il degrado a seguire.

**Paola Casella, [mymovies.it](http://mymovies.it), 26 maggio 2023**

**TRA DUE MONDI** – Il conosciuto – anche in Italia: edizioni Adelphi – scrittore Emmanuel Carrère dirige il suo terzo film: che è interessante e bello. Uno dei rari film sul mondo del lavoro. Siamo in Normandia. Marianne si è trasferita nella cittadina da cui partono i traghetti per l'Inghilterra. Il marito l'ha lasciata per una donna più giovane e lei cerca lavoro come domestica. Incontra altre domestiche, la giovane Marilou e la madre *single* Christelle. Accettano un lavoro su un traghetto: incarico ingrato, sporco e faticoso. La disoccupazione, la crisi economica, l'assenza di servizi sociali, il precariato, lo sfruttamento nei luoghi di lavoro, l'impossibilità fra mondi diversi di incontrarsi fino in fondo: e la solidarietà. Durata: 106'.